

CASA MADRE
OPERE DON BOSCO

VIA MARIA AUSILIATRICE 32
10100 TORINO



24 OTTOBRE 1973

Carissimi Confratelli,

sono stato incaricato dai Confratelli della Casa Madre di comunicarvi la mesta notizia della morte del

Sac. ANTONIO ROSSI

di anni 71

avvenuta in questa casa il 14 ottobre. Soffriva, il buon Confratello, di diabete da parecchi anni e una crisi — fra le tante — più acuta del male, lo ridusse agli estremi nel giro di appena due giorni. Decisamente il Signore deve avere amato molto il nostro Don Rossi, se la grazia di patire gliela protrasse per tanti anni. E Iddio gli si rese debitore per il suo lungo soffrire.

Nacque, Don Antonio Rossi, il 6 gennaio 1902 a Calvenzano (Bergamo) in una famiglia ricca di figli, di lavoro, di campi, di fede. Lavorò in campagna con i suoi fino a 20 anni, fece il servizio militare a Vittorio Veneto e nel 1925 entrò nel nostro Seminario di Ivrea. Banco di prova per una vocazione la vita della caserma da sempre. Dalla caserma uscirà

più salda e più pura la vocazione di Giovanni XXIII e quella di Don Calabria. Sarà così anche per Don Rossi, da giovane temprato e forte seppe non solo girare gli ostacoli che non erano pochi, ma addirittura superarli e abatterli.

Arrivò a Ivrea nel 1925; in quegli anni vi si respirava aria di Santità per le frequenti visite di Don Rinaldi, allora Rettor Maggiore. Rimane sempre vero che i Santi lasciano qualcosa di Dio dove passano. Vi si respirava anche entusiasmo per l'Apostolato Missionario, erano gli anni d'oro di quell'Aspirantato, che ogni anno mandava decine di giovani nelle nostre Missioni, i quali sentivano l'ansia di salvare anime perché « il cristiano è un uomo a cui Dio ha affidato tutti gli altri uomini ». Nella Casa Salesiana di Ivrea in quegli anni i Confratelli insegnavano agli aspiranti a pregare davanti al Mappamondo. E certamente avranno magari più volte ricordato loro il programma di vita di Santa Teresina di Gesù Bambino che ricordiamo il modo particolare quest'anno nel centenario della sua nascita: « Vorrei essere stata Missionaria dalla creazione del mondo e continuare a esserlo fino alla consumazione dei secoli » (Storia di un'anima).

A Ivrea Don Rossi rimase soltanto due anni dal 1925 al 1927, anno in cui partì per il Venezuela dopo aver ricevuto la veste talare dalle mani di Don Filippo Rinaldi. Nel Venezuela viene mandato nella Casa di La Vega per il Noviziato e gli studi filosofici. Il tirocinio a Caracas negli anni 1931 e 1932; la Teologia dal 1932-36, anno della Ordinazione Sacerdotale. In questi anni il nostro Confratello approfondirà nel suo spirito il senso della preghiera e del raccoglimento meditativo che già magari aveva gustato nel silenzio della sua campagna Bergamasca. Il buon Dio infatti ci ha dato due orecchie per ascoltare, ma una sola lingua per parlare. Da questo raccoglimento meditativo scaturirà il desiderio e il bisogno della preghiera, mirabile effetto del silenzio nella vita religiosa; parlando poco con gli uomini rimane tutto il tempo — e le ore diventano minuti — per parlare con Dio e solo di Dio. « Pregava molto; celebrava con calma dignitosa la Santa Messa, prolungava il ringraziamento alla medesima », depone una Figlia di Maria Ausiliatrice che lo seguì negli anni del forzato ritiro di Piossasco prima e di Bagnolo dopo e ne rimase sempre felicemente impressionata.

Dal 1936-1940 esercitò varie mansioni nella nostra casa di Caracas: assistente, insegnante, confessore, infermiere. Mansioni umili in apparenza, ma decisamente le più sacrificate. L'assistente con la sua fedele e paterna

presenza assume il ruolo di angelo elevatore attraverso alla predica pur sempre efficace e pur sempre la più difficile del buon esempio, perché camminando dritti noi stessi, riusciamo a raddrizzare gli altri. Allora noi comprendiamo perché a Bagnolo i ragazzi gli correvano lieti attorno — depone ancora una Figlia di Maria Ausiliatrice — e le mamme ne gioivano perché le sollevava del peso di insegnare loro il Catechismo.

Nel 1940 Don Rossi ritorna in Italia, per motivi di salute, sono gli inizi del male, che non lo abbandonerà più. Lavorò per 9 anni nelle Case dell'Ispettorato Centrale di Cumiana, Mirabello, Novi Ligure, Castelnuovo sempre come confessore. Nel sogno del 1884 al congresso diabolico per distruggere la Congregazione i diavoli propongono i mezzi da usare: pigliamoli con la gola i Salesiani; pigliamoli col miraggio del danaro, con la sete di libertà, di contestazione; facciamoli dotti...e soprattutto non più lunghe ore in confessionale (M. B. XVII-387). Don Rossi passò invece lunghe ore seduto in confessionale da meritare di avere almeno un posto in piedi in Paradiso. « Se si dovesse erigere — è stato scritto — un monumento all'uomo più benefico del mondo, bisognerebbe dedicarlo al confessore ».

Nel 1950 il suo male lo obbligava a ritirarsi nella casa di Piosasco per una lunga degenza di nove anni. E anche qui non rimarrà inattivo il buon Don Rossi ed eserciterà l'Apostolato tanto caro a Giovanni XXIII e a Paolo VI: quello della sofferenza. « Il soffrire passa, il merito di aver sofferto non passa mai » (S. Teresa).

Ci sono dei malati che fanno soffrire gli altri, quasi per vendicarsi delle loro sofferenze; Don Rossi era pienamente consapevole sulla necessità della sofferenza e che saper soffrire è virtù e merito. A chi lo curava e lo compativa soleva ripetere: « La comprensione è la prima forma di carità ». Soffriva in silenzio senza un lamento, quasi geloso che altri potessero sollevare il suo dolore e sollevandolo fargli perdere il merito. Forse di qui si comprende il suo carattere taciturno, amante di vita solitaria e silenziosa. Soffriva la lontananza dalla ormai sua Terra di lavoro, il Venezuela e finalmente — nel 1959 — vi poté ritornare e vi rimarrà fino al 1971 prodigandosi sempre a Caracas e a Garcia nel ministero delle confessioni conscio che vale più un giorno passato in confessionale che 100 in altre attività pur importanti e lodevoli.

Nel 1971 è costretto a ritornare in Italia a Bagnolo prima e nell'ultimo mese della sua esistenza terrena, in questa Casa Madre.

Apostolato Missionario, della sofferenza, del confessionale il suo. Nei 37 anni di vita Sacerdotale, le anime le ha conquistate con il dolore che

era tutto e solo suo e offrendolo a Dio per le anime a lui affidate poteva dirgli: « Questo è mio e te lo offro ».

Nel pensiero di S. Teresa di Gesù Bambino « Tutti i Missionari, mi sembra, sono Martiri a causa del desiderio e della volontà e che per conseguenza, nessuno di loro dovrebbe andare in Purgatorio. Se nelle loro anime, al momento di presentarsi di fronte a Dio, resta qualche traccia della debolezza umana, la Santa Vergine ottiene a essi la grazia di fare un atto di amore perfetto e poi dà loro la palma e la corona che hanno ben meritato ». (Ph. de la Trinité: IL PURGATORIO, pp. 48-49). Che se, nonostante questa dottrina piena di speranza della Santa di Lisieux per il nostro Confratello non si fosse ancora verificato, quanto afferma la Sacra Scrittura: « Io glorificherò chiunque mi avrà glorificato » (Libro dei Re, 1-2,30) ne sono certo che la ricchezza dei vostri suffragi gli otterrà presto la glorificazione che ha sempre sperato e per la quale è vissuto consacrandosi a Dio con San Giovanni Bosco.

Gradite i fraterni saluti dei confratelli della Casa Madre e il loro ricordo presso le urne gloriose dei nostri Santi secondo le vostre particolari intenzioni.

Vostro Aff.mo
DON ANGELO ZANNANTONI
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. ROSSI Antonio nato a Calvenzano (Bergamo) il 6 gennaio 1902, morto a Torino, Casa Madre, il 14 ottobre 1973 a 71 anno di età, 45 di professione e 37 di Sacerdozio.
